

Va pensiero

L' "aria" provocatrice di Giuseppe Verdi



Va, pensiero, sull'ali dorate Va, ti posa sui clivi, sui colli Ove olezzano tepide e molli L'aure dolci del suolo natal Del Giordano le rive saluta Di Sionne (1) le torri atterrate O, mia patria, sì bella e perduta O, membra, sì cara e fatal Arpa d'or dei fatidici vati Perché muta dal salice pendi?(2) Le memorie nel petto raccendi Ci favella del tempo che fu O simile di Sòlima (3) ai fati Traggi un suono di crudo lamento O t'ispiri il Signore un concerto Che ne infonda al patire virtù Che ne infonda al patire virtù Che ne infonda al patire virtù Al patire virtù	Va, o pensiero, su ali dorate Va e posàti sui pendii, sulle colline dove spandono profumi tiepidi e morbidi i venti dolci della terra natale Saluta le rive del Giordano le torri abbattute di Sion Oh, patria mia, così bella e perduta Oh, ricordo, così caro e tragico Oh arpa d'oro dei profetici poeti perché pendi muta appesa al salice? Riaccendi le memorie nel petto, raccontaci del tempo passato! Ricordando la sorte di Gerusalemme emetti un suono di aspro lamento, che il Signore ti ispiri una musica che sappia infonderci forza nella sofferenza.
---	--

(1) Sionne = monte Sion, una collina di Gerusalemme, storicamente sede del regno di Davide, ma che simbolicamente rappresenta la dimora di Dio, il centro spirituale d'Israele e, nel Nuovo Testamento, la Gerusalemme celeste.

(2) Nel Salmo 137 il popolo ebraico esiliato, appende le cetre sugli alberi di salice, incapace di cantare in terra straniera.

(3) Solima = forma poetica e antica di Gerusalemme, da Hierosolima.

Il Va' Pensiero è un'aria del Nabucco, l'opera che mette in scena l'esodo di un popolo, quello ebraico, ridotto in schiavitù a Babilonia. Il libretto dell'opera prende spunto da un episodio raccontato nella Bibbia: nel 587 a.C. il re babilonese Nabucodonosor aveva conquistato Gerusalemme, distrutto il Tempio e causando la prima deportazione del popolo ebraico.

Siamo nella quarta scena del terzo atto, gli ebrei stanno lavorando sulle rive dell'Eufrate a Babilonia. Si fa spazio un pensiero in loro: quel fiume gli ricorda il Giordano, le acque della loro terra natia così lontana. Piano piano, ritorna un ricordo lontano e nostalgico: quello della loro 'patria sì bella e perduta'. Intonano un canto di nostalgia e di amore che 'favella del tempo che fu'.

Siamo nel 1842 durante l'occupazione austriaca del Lombardo-veneto e per superare la ferrea ed attenta censura austriaca, Verdi e Solera (il librettista) utilizzano la storia dell'esilio del popolo ebraico per parlare della condizione di schiavitù degli italiani, assoggettati e governati da potenze straniere. Questo artificio fu necessario per portare l'opera in teatro, favorendo quel processo di immedesimazione del popolo italiano con il popolo ebraico ridotto in schiavitù da Nabucodonosor. Ecco che il Nabucco diventava uno strumento politico ed unisce due popoli che avevano perso la propria terra, due destini comuni.